

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Maggio-Dicembre 2011, Fascicoli II-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medioevale

Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII, a cura di G. G. Merlo, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2011 (Fonti e documenti, 5), pp. 196, s.i.p.

Il volume esce nella collana «Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane», diretta da Giovanni Grado Merlo e con la collaborazione di Luca Fois e Marta Luigina Mangini, a ricordare, con riconoscenza, il determinante contributo alla divulgazione dei documenti dato da Maria Franca Baroni e Luisa Zagni, troppo presto scomparse al mondo degli studi e all'affetto di amici e collaboratori.

Non ho mai ritenuto Paleografia e Diplomatica discipline ausiliarie della storia, come purtroppo venivano considerate, perché esse stesse fondamento e base della storia, così sono stata sempre al loro fianco, in particolare di Maria Franca, ammirandone l'inesausta capacità e preparazione e ospitandola molto spesso nella «Nuova Rivista Storica» e negli «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», entrambi da me diretti. Due sono i saggi che attirano subito l'attenzione per la loro corposità e per il contributo che danno alla storia dell'edizione documentaria e alla passione con cui viene seguita: quelli di Marta Luigina Mangini, *Al servizio dell'arcivescovo di Milano: «scribe curie», «scribe archiepiscopi», e «notarii fratres» (secolo XIII)* e di Luca Fois, *Gli «Atti del Comune di Milano». Una feconda eredità*. Il primo, centrato sui quattro volumi e i 1200 documenti editi dalla Baroni in *Gli Atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII* e su una indagine campione fatta dalla Mangini su un migliaio di notai attivi a Milano nella seconda metà del Duecento e su quanti di essi si qualificassero notai della curia nei vari modi del loro intervento, consente di fare alcune illuminanti considerazioni sull'organizzazione burocratica della Chiesa ambrosiana dal punto di vista della compilazione e scrittura dei suoi documenti e di chi li scriveva. Si è visto così come la maggior parte di questi notai non avesse un legame esclusivo con l'arcivescovo e i suoi stretti collaboratori e nessuno assumesse una definizione stabile e definitiva seguendo solo determinate pratiche o affiancando esclusivamente un solo ecclesiastico. Tutti i notai curiali hanno rapporti con altri enti e con privati cittadini, ma le formule escatocollari impiegate nelle sottoscrizioni dei documenti arcivescovili mostrano una ricerca di caratterizzazione, un riconoscimento che li indichi come notai al servizio della curia. Nasce, pertanto, lentamente, un «senso di appartenenza» da parte di alcuni di questi notai, cui si affianca il tentativo di riconoscimento da parte dell'arcivescovo e dei suoi collaboratori, legati da un rapporto di fiducia dovuta all'appartenenza al medesimo credo.

Luca Fois, da parte sua, traccia il percorso che portò alla pubblicazione degli atti del Comune a partire da Manaresi e dalla sua introduzione istituzionale attraverso Caterina Santoro, in una linea di continuità, a Maria Franca Baroni e al suo impegno iniziato nel 1965 e condotto avanti per decenni malgrado difficoltà di ogni genere, compresi i pro-

blemi di finanziamento. Fois, dato atto del grande lavoro fatto, lamenta però, giustamente, che non sia ancora stato fatto uno studio approfondito sulle istituzioni comunali milanesi e sulla produzione documentaria: a mio vedere, l'avvento della 'microstoria' ha spostato l'attenzione dai grandi temi troppo impegnativi concentrandola sulle piccole ricerche che possono costituire una tessera interessante dell'insieme, ma pur sempre una tessera. Nel caso del Comune di Milano si potrebbe peraltro cominciare dagli istituti fondamentali, consoli, podestà, consigli, e vederne l'evoluzione nel tempo. Qualcosa che Maria Franca aveva cominciato con il saggio sugli uffici e documentazione comunale nel secolo XIII e sui consoli dei mercanti. Fois, da parte sua, per l'inizio di una incrementazione di quanto fatto finora ha iniziato un sondaggio su due fondi con atti milanesi finora poco esplorati: quello della Bibliothèque Nationale de France (70 atti privati, secc. XI-XVI) e quello conservato nella Universität- und Landesbibliothek von Sachsen-Anhalt di Halle (circa 4000, XI-XV secolo). È risultato il rinvenimento di 53 nuovi atti, due del sec. XII, una decina del XIII e il resto post 1250, in genere di natura giudiziaria. Le sue proposte di utilizzazione di questo materiale, da aggiungere, per esempio, a quello escluso dalla Baroni, sono interessanti e aprono la via a una nuova edizione elettronica in linea, "aperta", a fianco di quella esistente in CD-ROM, che necessiterebbe però di un lavoro di *équipe*, non facilmente realizzabile in Italia. Fois pubblica i 42 atti di Halle (con l'indice), essendo quelli di Francia già editi, e basta una scorsa a rilevarne l'interesse per le persone nominate, gli istituti, i luoghi, gli argomenti.

Di quei volumi che Maria Franca chiamava "Pergamene azzurre", parla Liliana Martignelli in *Le "Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII"*, descrivendone le caratteristiche e ricordando il mio lavoro *Una raccolta preziosa per lo studio del medioevo lombardo*, scritto nel 2007 e apparso pochi mesi dopo la scomparsa di Maria Franca, alla quale da tempo l'avevo promesso. Ma, come è noto, Ella non si dedicò solo alla documentazione milanese e lo ricorda Claudia Storti in *Il contributo documentario di Maria Franca Baroni alla storia di Novara e dell'Ossola*, assieme alla sua collaborazione al Centro delle storie locali dell'Università dell'Insubria, mentre Marta Calleri ricorda *Le edizioni documentarie varesine di Luisa Zagni: spunti per nuove ricerche*, riferendosi alle pergamene di San Vittore di Varese qui esaminate negli aspetti storici e diplomatistici. Alba Osimo scrive *Un ricordo di Maria Franca Baroni e Luisa Zagni collaboratrici dell'Archivio di Stato di Milano*, ed Ezio Barbieri chiude il pregevole volume con *L'edizione dei documenti fra tradizione e innovazione*, che sottolinea come per lui l'edizione dei documenti fosse soprattutto innovazione, «o meglio creazione ex novo» muovendo dal punto di riferimento costituito da Alessandro Pratesi con le Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini, e via via segnalando come si distaccassero da esso le varie successive edizioni, a cominciare da *Le carte della canonica di Sant'Ambrogio* curate da Annamaria Ambrosioni. Ricorda però, in chiusura, gli incontri annuali dall'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, in cui si discutevano le tecniche di edizione, insistendo sulla chiarezza e trasparenza del lavoro scientifico da fare: la fucina da cui nacque la nuova produzione scientifica di Baroni e Zagni.

(G.S.R.)